

«Vi spiego perché i social minacciano la democrazia»

Londra - Christopher Wylie, 31 anni e occhiali nerd, oggi lavora per H&M, ma prima aveva i capelli rosa e soprattutto è stato colui che ha svelato nel 2018 lo scandalo di Cambridge Analytica, dove ha lavorato per anni, vedendo passare di tutto nei corridoi della società britannica di analisi dati e comunicazione hi-tech. (...) Perché la conquista e la manipolazione del consenso nelle nostre «democrazie oramai fottute», dice lui, erano lì: per esempio, attraverso una valanga di dati, rubati come fece Cambridge Analytica con un falso test della personalità su Facebook ottenendo così le informazioni di 87 milioni di persone dai loro profili e così modellarvi individualmente ogni messaggio elettorale dei loro clienti, favorendo probabilmente la vittoria di Trump, forse della Brexit e chissà cos'altro.

Ora Wylie racconta tutto nel suo libro **Il mercato del consenso** (Longanesi).

domani sarà al festival di Pordenonelegge, ma prima parla in esclusiva a Repubblica .

Ce l'ha, tremendamente, con Facebook. Perché, Wylie?

«Perché oramai politica e tecnologia hanno una relazione tossica. Facebook e i social media diffondono disinformazione: così persino la pandemia del Covid 19 diventa un caso politico. Ciò perché i social media hanno fatto sì che la disinformazione sia semplice e adattabile, mentre in passato promuoverla era molto più difficile».

Il problema è che il confine con la libertà di parola è spesso labile.

«No. Facebook e il suo capo Zuckerberg hanno una concezione della libertà di espressione molto americana e troppo ingenua, che mal si applica al resto del mondo: basta vedere cosa è accaduto in Myanmar, dove Facebook ha veicolato messaggi razzisti alla base del genocidio dei musulmani rohingya. In questo e altri casi, Facebook non ha fatto nulla per fermarlo. E avrebbe tutti i mezzi per farlo».

Anche preventivamente?

«Facebook riesce a elaborare un'incredibile quantità di dati in tempo reale, potrebbe bloccare la disinformazione prima che si diffonda. Ma non lo fa. Ci vogliono nuove regole per Facebook e i social media affinché questo non accada più: quando inventarono gli aerei, il traffico in cielo non era regolato, oggi sì. Tocca fare lo stesso: la sicurezza non è solo fisica, ma anche sociale. C'è un altro problema poi».

Quale?

«Oramai il discorso pubblico è ospitato da una azienda privata americana come Facebook e simili, che filtrano e prendono decisioni in base ai loro valori, e si è frammentato in milioni di conversazioni private. Così la democrazia non funziona più».

In un mondo distopico, lei crede che Facebook, Google & Co, con la marea di nostri dati che posseggono, possano rivelarsi entità troppo potenti?

«Assolutamente sì. Facebook, per esempio, non solo ha sospeso il mio account ma ha rimosso ogni traccia di me. Perché queste aziende decidono unilateralmente cosa fare di te. Se Zuckerberg decidesse di far vincere Trump, ne avrebbe tutto il potere. E la cosa triste è che, a oggi, non lo puoi fermare. Per lo scandalo Cambridge Analytica, "Zuck" è stato chiamato a testimoniare da moltissimi Paesi e li ha snobbati tutti: si è presentato solo al Congresso americano, l'unico organismo che può fare qualcosa contro una azienda privata Usa».

Cosa ci ha insegnato il caso Cambridge Analytica?

«Era una compagnia piccola e aveva un impatto enorme. Sarà un esempio per molti "cattivi": pensate cosa possano fare nazioni con unità cyber e budget infinitamente superiori...».

dal nostro corrispondente Antonello Guerrera, la Repubblica, 18 settembre 2020

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2020/09/18/vi-spiego-perche-i-social-minacciano-la-democrazia28.html?ref=search>